

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO VII - N. 2

fide constamus avita

MARZO-APRILE 1979

L'INCISIVO MESSAGGIO DELLA « REDEMPTOR HOMINIS »

Il Cristo Redentore svela all'« uomo storico » il senso della sua vita

« Il rapporto tra il mistero della Redenzione in Cristo Gesù e la dignità dell'uomo », in modo da « unire la missione della Chiesa col servizio all'uomo in questo suo impenetrabile mistero »: questo il motivo conduttore della prima Enciclica di Giovanni Paolo II, così come Egli stesso l'ha individuato anticipando, domenica 11 marzo, la pubblicazione del documento ai fedeli in Piazza S. Pietro.

Il costante riferimento al mistero di Cristo Redentore, tratteggia nell'Enciclica una immagine della Chiesa come realtà subordinata, non come fine a se stessa, poiché la sua vitale e assoluta ragion di essere è Cristo (e tale riflessione ecclesio-logica ha, tra l'altro, un rilevantissimo valore ecumenico).

L'OPZIONE PER L'UOMO

Dalla visione della Chiesa come mistero cristocentrico deriva la stessa concentrazione sull'uomo; la dimensione antropologica che pervade tutta l'Enciclica; quell'inno all'uomo nel passo dove si dice che egli « deve appropriarsi » ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione » per ritrovare pienamente la sua umanità e scoprire quel profondo stupore riguardo al valore e alla dignità

di se stesso che si chiama Vangelo, cioè Buona Novella (cf. II, n. 10); di qui l'opzione fondamentale per l'uomo come « la prima e fondamentale via della Chiesa » (III, n. 14). Poiché la scoperta più profonda, più piena del valore dell'uomo avviene in Cristo Redentore, poiché « in realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo » (*Gaudium et spes*, n. 22: citata in II, n. 8), poiché « con la sua incarnazione il Figlio stesso di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo » « anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole », l'opzione per l'uomo e per la difesa dei suoi diritti inalienabili si impone alla Chiesa proprio a partire dal Mistero della Redenzione.

E poiché la missione della Chiesa è essenzialmente avvicinare il Mistero di

(continua in quarta pagina)



Giovanni Paolo II, assistito da S. E. Mons. Giuseppe Caprio, Sostituto della Segreteria di Stato, firma le prime copie dell'Enciclica « Redemptor Hominis » (Foto Felici).

Pasqua di trasfigurazione

• di CLETO PAVANETTO

Al cristiano impegnato la Pasqua indica come meta ultima una trasfigurazione, uno sprazzo di quella lucentezza sovrumana che accompagnerà la visione beatifica dei predestinati.

La Chiesa ci ha fatto meditare, la seconda domenica di Quaresima, sulla trasfigurazione di Cristo, sottolineando il fatto che deve essere preceduta da un lungo tirocinio di lotta contro tutto ciò che vorrebbe trascinare lontano dall'ideale. Abbiamo presente quanto l'evangelista Marco riporta a conclusione del capitolo ottavo: è l'annuncio aperto della passione di Cristo: « Il Figlio dell'uomo doveva patire molte cose ed essere riprovato dagli anziani, dai gran sacerdoti e dagli scribi, poi essere messo a morte e dopo tre giorni risorgere » (8, 31).

Prima della risurrezione, quindi, una passione; un tradimento da parte di quanti avrebbero dovuto invece collaborare alla missione redentrice. La risurrezione sarebbe avvenuta, logicamente, dopo una morte.

L'annuncio, così aperto e chiaro, colse di sprovvisa i discepoli, i quali nella persona di Pietro si sentirono obbligati ad avanzare proteste: « Pietro, presolo in disparte, cominciò a fargli rimostre » (Mc 8, 32). Ma Cristo, « voltandosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e disse: « Vattene via da me, satana! Perché tu non hai il senso delle cose di Dio, ma di quelle degli uomini » » (ivi 8, 33).

Quasi ciò non fosse bastato, ecco una sottolineatura del cammino aspro da seguire: « Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la sua vita, la perderà;... Chi si sarà vergognato di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo » (Mc. 8, 34, 35, 38).

Pasqua invita a riflettere su tutti questi concetti: la gloria, il trionfo, lo splendore della trasfigurazione sono preceduti da lotte e battaglie, che hanno lo scopo di dominare i propri istinti e l'egoismo

umano: le condizioni indicate da Cristo per essere degni seguaci suoi — rinnegare se stesso, portare la croce dietro a lui — hanno proprio questo scopo.

E bene forse ricordare che i Sinottici pongono l'episodio della trasfigurazione di Cristo subito dopo il primo annuncio della passione e dopo l'elenco delle condizioni necessarie per seguire Gesù. Marco si preoccupa addirittura di far sapere che si tratta di « sei giorni dopo ». E tutto uno splendore di luce e di candore, una irruzione di benessere tale da far esclamare al solito Pietro: « ... è bello per noi restare qui; facciamo dunque tre tende, una per te, una per Mosè, una per Elia » (Mc. 9, 5). Il trionfo dopo la sofferenza.

Ecco allora che abbiamo il quadro completo del nostro cammino incontro alla Pasqua: è quello stesso seguito da Cristo e da lui inculcato ai suoi discepoli: rinnegamento di noi stessi, disponibilità a portare la nostra croce, volontà di sacrificare la nostra vita per la causa del Vangelo, ed infine il coraggio della nostra fede. Ciò che può apparire come simbolo di morte, diventa strada obbligatoria verso la vera vita, quella imperitura. Non ci sarebbe stata la Pasqua se non avesse preceduto il venerdì santo: proprio per questo risurrezione include necessariamente anche trasfigurazione, ed il tutto ormai è condizionato dalla nostra collaborazione, dalla nostra volontà cioè di operare un distacco decisivo anche dalle cose più dilette e care, per mirare più speditamente alla meta.

L'augurio più bello, quindi, si risolve nell'invito a voler collaborare fattivamente alla propria trasfigurazione, senza lasciarsi tarpare le ali da vane chimele, senza paventare quella mortificante realtà che è via unica ed indispensabile alla salvezza eterna. « Non abbiate paura — ci ripete ancora una volta Cristo — io ho vinto il mondo »: e questa vittoria si è mostrata e si mostra completa nella solennità di Pasqua, nel giorno della risurrezione di Cristo, nella celebrazione della nostra trasfigurazione in lui.



Resurrezione 1979 - Disegno a china di Michele De Meo

**NON VI SCORAGGINO - RACCOMANDA IL PAPA -
LE DIFFICOLTÀ, LE OPPOSIZIONI, GLI INSUCCESSI:**

La vita vincerà

(Dal discorso rivolto dal Santo Padre ai partecipanti al Congresso europeo dei movimenti per la vita, il 26 febbraio scorso).

Fedele alla missione ricevuta dal suo Fondatore divino, la Chiesa ha affermato sempre, ma con particolare vigore nel Concilio Ecumenico Vaticano II, la sacralità della vita umana. Chi non ricorda quelle parole solenni? «Dio, Signore della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita: missione che deve essere adempiuta in modo umano. Perciò la vita umana dal momento del concepimento deve essere protetta con la massima cura» (Cost. past. «Gaudium et spes», n. 51). Forti di questa convinzione, i Padri conciliari non hanno esitato a condannare senza mezzi termini «tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo ed alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita infraumana, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni del lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili» (Ibid. n. 27). (...)

Non vi scorraggino le difficoltà, le opposizioni, gli insuccessi che potete incontrare sul vostro cammino. E in questione l'uomo e, quando è in gioco una simile posta, nessuno può chiudersi in un atteggiamento di rassegnata passività senza, con ciò, abdicare a se stesso. Come Vicario di Cristo, Verbo di Dio incarnato, io vi dico: abbiate fede in Dio, Creatore e Padre di ogni essere umano; abbiate fiducia nell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio e chiamato ad esserGli figlio, nel Figlio. In Cristo, morto e risorto, la causa dell'uomo ha già avuto il suo verdetto definitivo: la vita vincerà sulla morte!

LE ESEQUIE DEL CARD. VILLOT



Un momento delle solenni esequie del Segretario di Stato Card. Jean Villot, presiedute dal Santo Padre nella Basilica Vaticana.

Per il consueto servizio di vigilanza erano presenti numerosi nostri soci, che hanno rinnovato così i sentimenti di filiale devozione che legavano l'Associazione Ss. Pietro e Paolo all'illustre scomparso.

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

PREGHIERA AL CRISTO SOFFERENTE

a cura di C. N.

La passione di Gesù Cristo ci rivela la sua misericordiosa bontà. Unendosi ad essa, l'uomo trova la salvezza. La poesia religiosa di S. Efrem Siro (306 ca.-373) raggiunge qui uno dei suoi vertici.

M'inginocchio dinanzi a te, Signore, per adorarti. Ti ringrazio, Dio di bontà, ti imploro, Dio di santità. Dinanzi a te m'inginocchio.

Tu ami gli uomini, e io ti glorifico, o Cristo, Figlio unico e Signore di tutte le cose, che solo sei senza peccato: per me peccatore indegno, ti sei offerto alla morte, e alla morte di croce. Così hai liberato le anime dagli impacci del male. Che cosa ti renderò, o Signore, per tanta bontà?

Gloria a te, o amico degli uomini!
Gloria a te, o misericordioso!
Gloria a te, o paziente!
Gloria a te, che assolvisti i peccati!
Gloria a te, che sei venuto per salvare le nostre anime!
Gloria a te, che ti sei fatto carne nel seno della Vergine!
Gloria a te, che fosti legato!
Gloria a te, che fosti flagellato!
Gloria a te, che fosti schernito!
Gloria a te, che fosti inchiodato in croce!
Gloria a te, che fosti sepolto e che risuscitasti!
Gloria a te, che fosti predicato agli uomini: essi hanno creduto in te!

Gloria a te, che sei asceso al cielo!
Gloria a te, che sei assiso alla destra del Padre; tornerai con la maestà del Padre e i santi angeli, per giudicare, in quella spaventosa e tremenda ora, tutte le anime che hanno disprezzato la tua Santa Passione! Le potenze del cielo saranno scosse, tutti gli angeli, gli arcangeli, i Cherubini, i Serafini, appariranno con timore e tremore davanti alla tua gloria; le fondamenta della terra vacilleranno e tutto ciò che respira fremerà davanti alla tua sovrana maestà.

In quell'ora, la tua mano mi metta al riparo delle tue ali, perché la mia anima sia salva dal fuoco terribile, dallo stridor dei denti, dalle tenebre esteriori e dalle lacrime eterne: che io possa glorificarti, cantando:

Gloria a colui che si è degnato, nella sua misericordiosa bontà, di salvare il peccatore.

S. EFREM, *Sermone sulle sofferenze del Salvatore*, 9.

Cristo, Santo che soffri

di GIUSEPPE UNGARETTI (1888-1970)

Riportiamo la terza parte, la finale, di « Mio fiume anche tu, Tevere fatale », la celebre poesia su Roma occupata. Ungaretti celebra la connivenza nel dolore. Ma la sofferenza di Cristo illumina quella di noi « infelici vivi ».

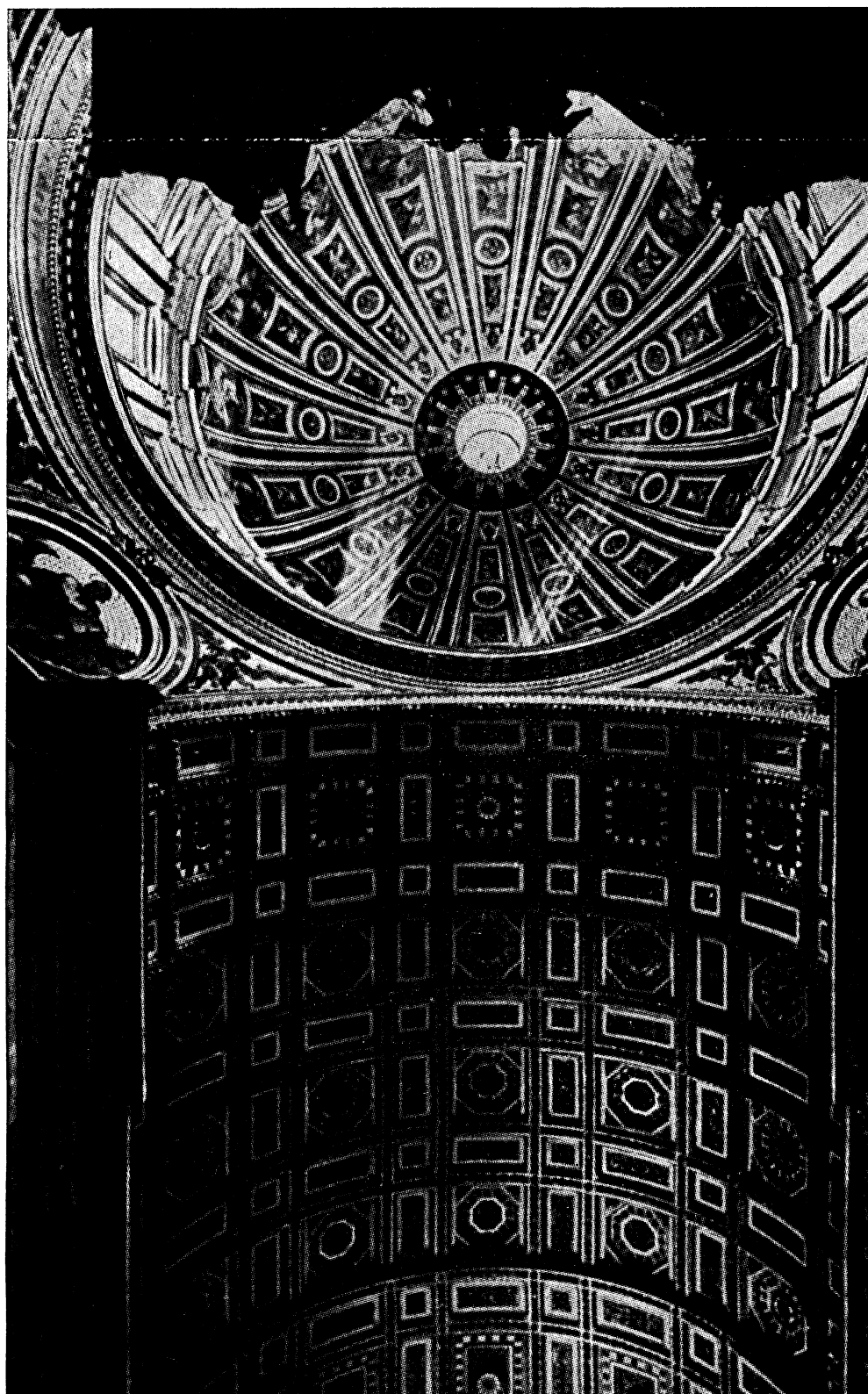
Al grande poeta italiano, scomparso nel 1970, Paolo VI di v.m. affidò il « Messaggio del Concilio agli artisti ».

*Fa piaga nel Tuo cuore
La somma del dolore
Che va spargendo sulla terra l'uomo;
Il Tuo cuore è la sede appassionata
Dell'amore non vano.
Cristo, pensoso palpito,
Astro incarrato nell'umane tenebre,
Fratello che t'immoli
Perennemente per riedificare
Umanamente l'uomo,
Santo, Santo che soffri,*



*Maestro e fratello e Dio
che ci sai deboli,
Santo, Santo che soffri
Per liberare dalla morte i morti
E sorreggere noi infelici vivi,
D'un pianto solo mio non piango più,
Ecco, Ti chiamo, Santo,
Santo, Santo che soffri.*

GIUSEPPE UNGARETTI, *Il dolore*, Mondadori, Milano, 1947.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

La scomparsa del Conte Cantuti

Il 25 gennaio scorso ha chiuso la sua giornata terrena il Conte Francesco Cantuti Castelvetti, che per 33 anni (dal 1937 al 1970) aveva retto le sorti della Guardia Palatina d'Onore in qualità di Comandante.

Egli — tenente della Guardia Nobile — fu chiamato all'alto incarico dalla s.m. di Pio XI per attuare una decisa riforma del Corpo, resasi particolarmente urgente. A tale opera il Conte Cantuti dedicò tutta la sua energia, affiancato dal compianto Mons. Amleto Tondini, nominato Cappellano nello stesso periodo.

Del suo più che trentennale servizio non può trascurarsi il ricordo del tragico periodo della guerra 1940-45, che impose anche alla Guardia Palatina prestazioni del tutto speciali (come, ad esempio, il presidio degli edifici extraterritoriali e delle ville di Castelgandolfo, rifugio per tante vittime dell'odio).

Quando il 15 settembre 1970 furono sciolti i Corpi pontifici, il Conte Cantuti fu nominato Consultore dello Stato della Città

del Vaticano. Volle ciononostante aderire, come semplice socio, al nostro Sodalizio rimanendovi fedelmente legato sino al suo trapasso.

Al solenne rito funebre sono intervenuti moltissimi soci ex palatini. Ufficialmente presenti il Presidente con il Consiglio di Presidenza, nonché i Monsignori Nicolosi e Zoli (ultimo Cappellano della Guardia) in rappresentanza della Segreteria di Stato.

La domenica successiva, la Santa Messa in Cappella è stata celebrata da Monsignor Assistente spirituale in suffragio dell'illustre Scomparso. Al termine Mons. Giovanni Coppa, Assessore della Segreteria di Stato, già Vice Cappellano della Guardia Palatina e nostro primo Assistente spirituale, ha ricordato con commosse parole la figura del Conte Cantuti, modellata su tre grandi ideali: l'amore per la famiglia, la dedizione alla Guardia Palatina e la incondizionata fedeltà alla Sede Apostolica.

PIETRO ROSSI

INTERESSANTE CONFERENZA DEL PADRE G. DE ROSA

I cattolici e le leggi dello Stato

Domenica 11 febbraio si è tenuta, nella sala delle riunioni dell'Associazione, una dotta conversazione del Padre Giuseppe De Rosa, S.I., della rivista «La Civiltà Cattolica», su un tema di particolare attualità: i cattolici dinanzi alle leggi dello Stato.

L'oratore, seguito da un uditorio numeroso ed attento, ha tratteggiato anzitutto, con rigorose argomentazioni, il rapporto tra coscienza cristiana e legge dello Stato, individuando nella razionalità — ovvero nella capacità di aderire ai principi del diritto naturale — l'elemento fondamentale per cui una norma giuridica può impegnare alla sua osservanza sul piano del dovere morale.

Padre De Rosa è poi entrato nel vivo di una problematica quanto mai avvertita in questi giorni: la posizione del cattolico dinanzi ad una legge dello Stato palesemente lesiva del diritto naturale e perciò tale da non potersi accettare né moralmente né giuridicamente. L'oratore ha così richiamato ai presenti l'insegnamento della Chiesa a tale riguardo, sottolineando come nessun obiettivo di vero o presunto bene comune possa mai raggiungersi attraverso uno strumento legislativo contrario alla razionalità naturale e perciò inaccettabile in coscienza.

Nella parte conclusiva dell'incontro, Padre De Rosa si è soffermato su opportune esemplificazioni relative alla legislazione italiana in materia di aborto ed ha fornito puntuali chiarimenti, sul-

l'argomento generale della conversazione, richiesti da alcuni soci.

Generale l'applauso finale dei numerosi presenti, così come la soddisfazione.

M.

In famiglia

Auguri vivissimi al socio dott. Roberto Ramelli di Celle ed alla gentile signora Rosaria, per la nascita del primogenito Filippo.

Rallegramenti ed auguri anche al socio Alfonso Tesoro ed alla sua consorte: il 16 marzo è nato Valerio.

Tanti auguri e felicitazioni all'amico Enrico Zanata ed alla signora Anna per la nascita del secondogenito Giacomo.

* * *

Ci è giunta la triste notizia della scomparsa del socio Roberto Forte, da quarant'anni al servizio della Sede Apostolica, prima nella Guardia e poi nell'Associazione. Ai familiari assicuriamo la nostra affettuosa preghiera di suffragio.

Vicini nella preghiera anche al socio Giovanni Repetti, che ha perduto nel febbraio scorso l'affezionata consorte Margherita; ed all'amico dott. Ugo Gavauci, che il 2 marzo ha perduto la mamma.



Due istantanee al termine della Santa Messa nella sede dell'Associazione, domenica 18 marzo, festa dell'Anziano (Foto di Pio Marinangeli).



PER IL CICLO «TESORI D'ARTE IN VATICANO»

Una efficace lettura del «Giudizio Universale» di Michelangelo

LA NUTRITA PARTECIPAZIONE DEI SOCI E FAMILIARI A QUESTA NUOVA MANIFESTAZIONE CULTURALE

Nelle domeniche 28 gennaio e 4 febbraio, nella sede dell'Associazione don Carmelo Nicolosi ha presentato, in forma di documentario con diapositive a colori, il «Giudizio Universale» di Michelangelo.

La prima parte, di complessive 300 diapositive, è stata una specie di panoramica, che ci ha permesso di contemplare e studiare i più importanti «Giudizi» premichelangioleschi nella storia dell'arte italiana, dal 1000 fino agli inizi del 1500, per poter meglio comprendere la rivoluzione operata dal Buonarroti nei confronti della tradizionale iconografia del tremendo tema. In questa parte sono stati analizzati il «Giudizio Universale» dei Musei Vaticani (sec. XI); quello di S. Angelo in Formis (sec. XI); quello di Torcello (1150 ca); dell'Oratorio di S. Silvestro ai Santi Quattro Coronati a Roma (1200); quello di Guido da Siena (sec. XIII); il «Giudizio» di Pietro Cavallini nella Basilica di S. Cecilia a Roma (1293); quello di Giotto nella Cappella degli Scrovegni di Padova (1306); di Lorenzo Maitani ad Orvieto (1320-1330); del Battistero di Firenze (sec. XIII-XIV); di Segna di Bonaventura (sec. XIV); il «Trionfo della Morte» e il «Giudizio Universale» al Camposanto di Pisa (sec. XIV); il «Paradiso» e l'«Inferno» di Nardo ed Andrea Orcagna nella Cappella Strozzi di S. Maria Novella a Firenze (sec. XIV); i frammenti del «Trionfo della Morte» di Andrea Orcagna in S. Croce a Firenze (sec. XIV); il «Giudizio Universale» di Taddeo di Bartolo alla Collegiata di S. Gimignano (1393); il «Giudizio Universale» del Beato Angelico al Museo di S. Marco a Firenze (1430 ca); l'«Inferno» e il «Paradiso» di Giovanni di Paolo (sec. XIV-XV); le scene del «Fi-

nimondo», affrescate da Luca Signorelli nella cappella della Madonna di S. Brizio del Duomo di Orvieto (1500-1504).

Nella seconda parte, anch'essa strutturata in 300 diapositive, è stato analizzato nei minimi particolari il «Giudizio» michelangiolesco, iniziato, come è noto, nel maggio 1536 e portato a termine nell'ottobre 1541. La lettura, attenta e documentata, ha cercato di approfondire i complessi aspetti dello straordinario affresco: storici, teologici, estetici, basandosi sulle fonti dell'opera, cioè la S. Scrittura, in particolare il Nuovo Testamento, il «Dies Irae», la «Divina Commedia» di Dante Alighieri. Per l'interpretazione della problematica del Giudizio di Michelangelo sono state tenute presenti, nella esposizione, le più importanti pubblicazioni, oltre a quelle classiche del Vasari e del Condivi: quella di Valerio Mariani (1964), di Ettore Camesasca (1972), di Dioclecio Redig de Campos (1975), il volume collettivo a cura di Claudio Vasale e Clemente Ciattaglia (1976) e la recentissima opera di Romeo De Maio, Michelangelo e la Controriforma (1978).

Molto suggestivo il commento musicale di questo autentico documentario d'arte. Sono stati scelti brani di Giovanni Pierluigi da Palestrina (1545-1594: Incipit oratio Jeremiae prophetae; Sicut cervus; Super flumina Babylonis; O bone Jesu; Peccantem me); di Orlando di Lasso (1532-1594: Miserere; Domine, ne in furore tuo; O mors; Lamentationes Job) e di Tomás Da Victoria (1548-1611: Versa est in luctum; Libera me, Domine; Taedet animam meam).

L'attenzione del numerosissimo pubblico ha dimostrato ancora una volta la validità dell'interessante iniziativa.

CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ SOCIALI (aprile-giugno 1979)

Domenica 1° aprile: «Il mistero della vita, passione e risurrezione di Cristo in Duccio di Buoninsegna (sec. XIII)» — meditazione con diapositive a cura di don Carmelo Nicolosi.

Domenica 8 aprile: Celebrazione della S. Messa della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli.

19, 20, 21 aprile: Triduo di preparazione alla Pasqua dell'Associazione, predicato da don Nicolino Sarale, della Segreteria di Stato.

Domenica 22 aprile: Celebrazione della Pasqua dell'Associazione.

Domenica 29 aprile: «Il Cristo mediatore» — 5ª conversazione di don Cleto Pavanetto.

Domenica 20 maggio: incontro sull'Enciclica «Redemptor Hominis».

Sabato 26 maggio: Concerto del Complesso «Concentus Antiqui», diretto dal maestro Carlo Quaranta (aula magna del Palazzo della Cancelleria).

Domenica 27 maggio: Ascensione del Signore — celebrazione della «Virgo Fidelis».

Domenica 3 giugno: Ritiro spirituale presso la Casa dei Ss. Giovanni e Paolo (prenotarsi in Segreteria).

Domenica 17 giugno: Conferenza dell'attività della Santa Sede nell'anno trascorso.

Domenica 24 giugno: Festa dell'Associazione.

A cinquant'anni dallo storico 11 febbraio 1929

In significativa coincidenza con il cinquantenario anniversario della firma dei Patti Lateranensi, è stato dato alle stampe un interessante volumetto dell'amico Gianluigi Marrone, dirigente della Sezione Culturale della nostra Associazione, sul tema della revisione concordataria (G. MARRONE, Concordato cinquant'anni dopo, Roma 1979, L. 4.000).

Si tratta di un utile strumento di lavoro per comprendere il testo della bozza di revisione (la così detta bozza Gonnella-Casarelli), pubblicata in appendice al volume nelle sue successive redazioni, sino a quella recentemente varata dall'Assemblea dei Senatori a larghissima maggioranza.

Gli «appunti» — come l'autore li definisce — ripercorrono le principali tappe del dibattito parlamentare in materia, a partire dal 1967, anno in cui per la prima volta la revisione del Concordato trovò eco nell'Aula di Montecitorio. Ma oltre all'analisi storica — condotta con padronanza dell'argomento e non pochi richiami alla dottrina — si può apprezzare nella pubblicazione dell'amico Marrone una sintetica ed efficace elaborazione di principi, esplicitata nelle pagine finali, che favorisce il lettore nel prendere una posizione dinanzi agli interrogativi di fondo che la non facile opera della revisione concordataria porta necessariamente con sé.

CIENNE

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare — come invece avevamo preannunciato nel numero precedente — ulteriori notizie sull'Assemblea dell'Associazione tenutasi il 21 gennaio scorso. Ce ne scusiamo con i lettori.

Il Cristo Redentore svela all' "uomo storico" il senso della sua vita

(segue dalla prima pagina)

Cristo «ad ogni uomo in particolare» in tutta la sua irripetibile realtà (III, n. 14), cioè «aiutare Lui» (II, n. 11), l'Enciclica, soprattutto nella seconda e nella terza parte, passa quasi di continuo e del tutto naturalmente dalla enunciazione di alcuni essenziali principi di fede, espressi in linguaggio biblico e teologico, alla più attenta analisi antropologica delle esigenze più profonde dell'animo umano, delle condizioni particolari nelle quali si trova a vivere l'uomo contemporaneo e dei pericoli che ne minacciano quella dignità che soltanto in Cristo si è pienamente svelata.

Senza mai perdere di vista il centro focale che è il Redentore dell'uomo e del mondo, qui l'attenzione si concentra sull'uomo «reale», «concreto», «storico» nelle dimensioni della sua vita individuale e associata nella concretezza del suo essere, del suo agire, dell'intelletto e della volontà, della coscienza e del cuore (cfr. III, n. 14), nella sua «multiforme sottomissione alla caducità» nonostante l'immenso progresso scientifico e tecnologico (cfr. II, n. 8), «minacciato da ciò che produce, cioè dal risultato del lavoro delle sue mani e, ancor più, dal lavoro del suo intelletto, delle tendenze della sua volontà» (III, n. 15: si noti qui la reinterpretazione del concetto hegeliano-marxiano di «alienazione»), eppure assetato di amore (II, n. 10), di verità, di libertà, di giustizia, di nostalgia del bello (cfr. passim e spec. IV, n. 18), di spiritualità.

NEL REDENTORE IL RISCATTO DELL'UOMO E DEI SISTEMI

La luce che irradia dal Mistero della Redenzione si concentra sull'uomo «storico» per svelargli il senso profondo della sua vita, della sua dignità, del suo destino, delle sue più profonde aspirazioni, per ridargli speranza e fiducia. La Chiesa, fedele a Cristo, dimostra di non potersi sentire estranea o neutrale nei confronti dei problemi e dei drammi dell'uomo contemporaneo, e quindi di ogni aspetto della sua vita e della sua situazione esistenziale che alla luce del Redentore — prosegue l'Enciclica — le appare disumanizzante, lesivo dei suoi diritti inalienabili, della sua dignità misurata su Cristo stesso.

Poiché la Chiesa, pur non confondendosi in nessuna maniera con la comunità politica e pur non essendo legata ad alcun sistema politico (citaz. dalla *Gaudium et spes*, n. 7), deve essere però «in modo sempre nuovo, consapevole della "situazione" dell'uomo... delle sue possibilità» (III, n. 14), si troveranno nell'Enciclica riferimenti ai sistemi di organizzazione sociale e politica, alle diverse concezioni ideologiche. Ma sempre in funzione del bene dell'uomo concreto che in tali situazioni si trova a vivere, che ne subisce i contraccolpi; in funzione dei suoi diritti, della tutela e promozione della sua dignità, con un atteggiamento di fondamentale fiducia nella sua capacità di reagire positivamente di fronte alla verità e all'amore che si irradia dal mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, contribuendo alla positiva evoluzione di ideologie e sistemi.

PER RINVIGORIRE LA CHIESA NEL SUO SERVIZIO ALL'UOMO

La quarta parte dell'Enciclica, infine, ad un osservatore superficiale può apparire un ripiegamento della Chiesa su se stessa, notandovi magari soltanto gli aspetti importanti, sì, ma che fanno più notizia (responsabilità della Chiesa per garantire l'ortodossia dottrinale, richiamo dei teologi alla fedeltà al Magistero, dovere di una rigorosa osservanza delle norme liturgiche, conferma della necessità della pratica della confessione individuale, della natura indissolubile della istituzione sacramentale del matrimonio e dell'impegno fedele al celibato, per i sacerdoti nella Chiesa latina, come vincolo accettato per sempre).

Si tratta, invece, di un invito autorevole e pressante a rinvigorire la Chiesa nella sua concentrazione nel mistero di Cristo per renderla più disponibile al

servizio dell'uomo. Se nel mistero della Redenzione, infatti, «il problema dell'uomo è iscritto con una speciale forza di verità e di amore», la Chiesa, «penetrando nell'intimo di questo mistero, nel suo ricco e universale linguaggio, vive anche più profondamente la propria natura, e missione» (IV, n. 18).

L'invito a «introdursi nella piena dimensione del mistero della Redenzione, in cui Cristo, unito al Padre e con ogni uomo, ci comunica continuamente quello Spirito che mette in noi i sentimenti del Figlio e ci orienta verso il Padre», a rimediare alla luce del Vaticano II sulla partecipazione alla triplice missione di Cristo, sacerdotale, profetica e regale, è anch'esso — insomma — in funzione dell'opzione a servizio dell'uomo.

Anche le considerazioni finali su Maria, Madre della nostra fiducia (IV, n. 22), sono viste in una dimensione radicalmente cristocentrica e al tempo stesso antropologica: «La caratteristica di questo amore materno, che la Madre di Dio immette nel mistero della Redenzione e nella vita della Chiesa, trova la sua espressione nella sua singolare vicinanza all'uomo ed a tutte le sue vicende. In questo consiste il mistero della Madre», che Maria trasfonde nella Chiesa incarnata sulla «via della sua vita quotidiana, che è ogni uomo» (IV, n. 22).

INCONTRI BIBLICI

Il passaggio del Signore

di CARMELO NICOLOSI

La narrazione della notte di Pasqua (*Esodo*, capp. 11-13) è irta di difficoltà. La storia si interrompe quando sta per raggiungere il suo culmine, cioè il passaggio di Jahvé, apportatore di morte agli Egiziani e di libertà agli Ebrei. A questo punto sono inserite molteplici prescrizioni rituali circa la Pasqua, ma anche istruzioni sulla celebrazione negli anni avvenire.

Israele ha assunto numerose usanze rituali preesistenti e le ha interpretate alla luce della propria storia dell'Esodo; in particolare, il sacrificio pasquale (*pesah*); la settimana degli azzimi (*massot*), la consacrazione e il riscatto dei primogeniti.

Fra poco Jahvé dimostrerà agli Egiziani la sua potenza; ma la Bibbia ci racconta anzitutto l'istituzione della Pasqua in seno alla comunità israelitica. Gli Ebrei dovranno mettersi in cammino con le donne, i bambini, i greggi e le masserizie; ma prima dovranno consumare un pasto notturno di carattere liturgico. Il «pesah» o sacrificio pasquale ha le caratteristiche di un antico rito, praticato da tempo immemorabile dai pastori nomadi, antenati di Israele. Nella primavera si compiva il sacrificio di un giovane animale per ottenere fecondità e prosperità all'armento; il sangue della

vittima, messo sugli stipiti della porta o sui sostegni della tenda, serviva ad allontanare le potenze malefiche, lo Sterminatore. Questa antica usanza pastorale si prestava ad una reinterpretazione in chiave della liberazione dall'Egitto. Gli Israeliti erano in procinto di mettersi in viaggio, ma questa volta non per la ricerca di nuovi pascoli. Tale partenza era definitiva e li avrebbe portati ai verdi pascoli della terra promessa ai Padri. Nella notte di Pasqua i primogeniti israeliti erano stati risparmiati non grazie ad un rito magico, ma soltanto perché Jahvé, nella sua misericordia, così aveva voluto. In tal modo, per influsso della fede mosaica, il sacrificio pasquale, originariamente un rito di propiziazione per allontanare gli spiriti maligni, perse ogni coloritura superstiziosa e divenne un rito di ringraziamento per le gesta misericordiose di Dio e una espressione di speranza nella salvezza futura. Nel rito familiare in forma di *convito*, le benedizioni di ringraziamento sul pane e sul vino e il racconto della storia dell'Esodo divennero gli elementi più importanti della celebrazione pasquale: su di essi si fonderà l'Eucaristia, celebrazione cristiana della Pasqua.

«A mezzanotte il Signore percosse ogni primogenito nel paese d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero nel carcere sotterraneo... Un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto» (*Es* 12, 29 s.).

La decima piaga, già minacciata da Jahvé, si è abbattuta sul popolo oppressore.

Il faraone convoca di notte Mosè ed Aronne e dà finalmente il permesso della partenza. Gli Israeliti iniziano il loro viaggio scegliendo il percorso più lungo. Dio li costringe ad abbandonare la via dei Filistei e a ripiegare a sud verso il Mare dei Giunchi, probabilmente uno dei laghi situati verso il centro dell'istmo di Suez, il lago Timsah o i laghi Amari.

Ma il faraone si è già pentito di aver lasciato andare gli Ebrei. Prende 600 bighe scelte e tutti i carri d'Egitto: frase certamente iperbolica, con cui l'Autore ispirato vuole ribadire la verità che Israele si trova in una situazione umanamente irreparabile. La sua salvezza dipende solo da Dio. Israele deve credere a Jahvé. «Non abbiate paura! — esclama Mosè — Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li vedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi sarete tranquilli» (*Es* 14, 13 s.).

Secondo il racconto javista un vento dell'est in una notte prosciuga la zona paludosa. Israele passa e gli Egiziani sono messi in difficoltà con tutti i loro armamenti, e poi vengono ributtati, esanimi, dal mare sulla costa. Il racconto sacerdotale dà invece l'impressione che si tratti di un testo liturgico: immagina una solenne processione, in cui gli elementi naturali fanno da cornice. E così gli Israeliti passano fra due mura di acqua, mentre gli Egiziani sono sommersi con tutti i loro carri.

Siamo di fronte ad una pagina di storia scritta in forma epica: «In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè» (*Es* 14, 30 s.).

Le cronache egiziane non fanno cenno dell'episodio, che deve essere apparso di scarsissima importanza politico-strategica alle autorità faraoniche: un distaccamento egiziano aveva inseguito un gruppo di nomadi cananei, che si era messo in marcia verso l'Asia; ma in un guado il distaccamento si era lasciato cogliere dalla marea. Per gli Egiziani il passaggio degli Ebrei al Mare dei Giunchi è stato un semplice incidente di frontiera; per gli Ebrei, invece, è stato uno degli avvenimenti più prodigiosi ed importanti della loro storia.

Per questo Maria, sorella di Mosè e di Aronne, insieme con le altre donne si mette a danzare e a cantare al ritmo del tamburello, intonando il ritornello: «Cantate al Signore / perché ha mirabilmente trionfato: / ha gettato in mare / cavallo e cavaliere!» (*Es* 15, 21).

Gli ebrei hanno abbandonato la «casa della schiavitù». Iniziano adesso il loro lungo cammino verso la libertà.



Due suggestive immagini del recente viaggio del Papa in Messico: un grande pellegrinaggio di fede, un vibrante richiamo alla giustizia, un gioioso annuncio di liberazione in Cristo (Fotoservizio de L'Osservatore Romano).